

Quest'uomo è di quelli che hanno su di noi il diritto di riscatto (Rt 2,20)

Figure e norme di solidarietà familiare e sociale nel Primo Testamento

Le parole del titolo aprono su orizzonti che andrebbero esaminati in una misura sicuramente superiore a quella offerta in questo breve contributo. Si potrebbe interrogare, ad esempio, il significato del termine «solidarietà» o appurare gli aspetti che differenziano il modo biblico di denotarlo rispetto al nostro attuale, specifico di una società multietnica e globale. L'itinerario proposto accosta tali problematiche in modo trasversale, mediante la lettura di alcuni esempi biblici di solidarietà e di alcune leggi corrispettive.

1. La famiglia dei Patriarchi

Il popolo di Israele raccoglie i discendenti di una famiglia che riconosce in Abramo e in Sara i suoi patriarchi e dove la solidarietà, a prima vista, non sembra particolarmente vissuta. Seguendo le attestazioni della Scrittura in taluni episodi i protagonisti non brillano di altruismo: Abramo per salvarsi la vita altera l'identità di Sara dichiarandola «sua sorella», prima davanti agli egiziani e poi di fronte ad Abimelec (Gen 12,10-20; 20); una medesima strategia è messa in atto da Isacco nei confronti di Rebecca (Gen 26). E ancora, Sara maltratta la schiava Agar costringendola a fuggire nel deserto (Gen 16) e quando nasce Isacco intima ad Abramo di scacciarla insieme al figlio Ismaele (Gen 21). Il giovane Giacobbe compra dal fratello Esaù la primogenitura, carpisce con inganno la benedizione paterna (Gen 25; 27) e, da adulto, è a sua volta ingannato dai figli (Gen 37).

D'altra parte, in narrazioni pur svincolate dall'intenzione di offrire modelli moralmente irreprensibili, è riconoscibile la preferenza divina accordata ai più deboli: il Signore aiuta Agar (Gen 16,7-16; 21,17-21) e guida sapientemente la vicenda di Giuseppe per assicurare la prosperità a tutti i figli di Giacobbe (Gen 45,5-8). In taluni episodi anche gli uomini prestano soccorso ai bisognosi. Lot, rimasto orfano dopo la morte del padre Aran, gode della protezione del nonno e dello zio: sia Terach, sia Abram si assumono la responsabilità del nipote nelle loro migrazioni (Gen 11,31; 12,5). Ancora Abram per evitare i litigi tra i mandriani accetta di dividere la terra di Canaan lasciando a Lot la facoltà di scegliersi la porzione migliore (Gen 13) e subito dopo ritroviamo il Patriarca a combattere contro dei re per salvare il nipote (Gen 14).

In modo più stringente, alcune forme di solidarietà sociale e familiare vengono normate perché ritenute decisive per la sopravvivenza del gruppo. Ne ricordiamo tre. La prima, detta «legge della tenda» o «dell'ospitalità», è attestata nel racconto di Abramo e Sara alle querce di Mamre (Gen 18,1-16). Essa tutelava una solidarietà *ad extra*, verso il forestiero, in quanto prescriveva di accogliere la persona che sostava per un certo tempo e a debita distanza dalla propria tenda. Prescriveva il rispetto di cinque punti: avere sempre la porta aperta per ospitare chiunque; dare acqua al forestiero per lavarsi i piedi; offrirgli alloggio per almeno tre giorni; condividere il cibo; offrire all'ospite gli aiuti necessari per continuare il viaggio. La trasgressione della legge della tenda costò la vita agli abitanti di Sodoma (Gen 19).

Le altre due leggi compaiono nei Codici biblici e stabiliscono dispositivi di solidarietà più strettamente familiari, *ad intra*:

- legge del levirato (Dt 25,5-20), dal latino *levir*, in ebraico *yābām*, «cognato». Affermava l'obbligo per il cognato di sposare la vedova di suo fratello, morto senza lasciare figli. Il primogenito della nuova unione era considerato figlio del defunto e ne riceveva l'eredità. Scopo della legge era di assicurare una discendenza al defunto.
- l'istituzione del *gō'ēl*, dalla radice *g'l* che significa «riscattare, rivendicare, proteggere». Il *gō'ēl* era il parente più vicino che aveva il dovere di comprare/riscattare un bene messo in vendita da un israelita caduto in miseria, in modo da evitare l'alienazione del patrimonio familiare (Lv 25,23-25), e ugualmente di comprare/riscattare l'israelita che si era venduto come schiavo al forestiero per saldare un debito (Lv 25,47-49).

2. «Mio padre era un arameo errante» (Dt 26,5)

Accanto allo statuto familiare i racconti biblici rilevano una seconda caratteristica dei clan patriarcali, fondamentale per comprendere la legislazione in materia di solidarietà sociale: l'urgenza di migrare in altre terre, spesso per sfuggire alla carestia o a conflitti.

Terach parte da Ur dei Caldei e si ferma a Haran; suo figlio Abram emigra da Haran verso una terra promessa, che in realtà è già abitata e rende il nuovo arrivato un immigrato tra i nativi (Gen 12,6)¹. In seguito Abram compie altri viaggi: scende in Egitto per soggiornarvi a causa della carestia (גֹר גֹר: Gen 12,10²), si stabilisce a Ebron presso le Querce di Mamre (Gen 13,18), si sposta a Gerar presso Abimèlec dove vi abita come straniero (גֹר גֹר: Gen 20,1; 21,23.34) e l'accoglienza non è in tutto buona perché gli autoctoni s'impadroniscono dei pozzi d'acqua («Ma Abramo rimproverò Abimèlec a causa di un pozzo d'acqua, che i servi di Abimèlec avevano usurpato»: Gen 21,25).

Anche Isacco a motivo di una carestia si reca a Gerar presso Abimèlec, re dei filistei (גֹר גֹר: Gen 26,3). Di nuovo i residenti usurpano i pozzi d'acqua («Ma i pastori di Gerar litigarono con i pastori di Isacco, dicendo: "L'acqua è nostra"»: Gen 26,20a) e cacciano Isacco («Abimèlec disse a Isacco: "Vattene via da noi, perché tu sei molto più potente di noi". Isacco andò via di là, si accampò lungo il torrente di Gerar e vi si stabilì»: Gen 26,16-17).

Pure Giacobbe e i suoi figli³ scendono in Egitto a motivo della carestia: «Dissero al faraone: "Siamo venuti per soggiornare come forestieri (גֹר גֹר) nella regione, perché non c'è più pascolo per il gregge dei tuoi servi; infatti è grave la carestia nella terra di Canaan. E ora lascia che i tuoi servi si stabiliscano nella terra di Gosen!"» (Gen 47,4).

I patriarchi hanno dunque sperimentato i morsi della fame, i disagi degli spostamenti, la paura di trovarsi soli in un paese forestiero⁴, il bisogno di essere accolti e trattati bene⁵.

¹ I motivi della partenza di Terach da Ur non sono precisati nel testo biblico. Abram esce da Haran per obbedire alla Parola di Dio (Gen 12,1-3).

² In Gen 12,10 compare per la prima volta la radice גֹר גֹר. In forma verbale la radice è attestata dieci volte nei racconti patriarcali: Gen 12,10; 19,9; 20,1; 21,23.24; 26,3; 32,5.27; 47,4; 49,9.

³ Giacobbe ha vissuto una prima esperienza di migrazione quando si è recato dallo zio Labano per sfuggire all'ira di Esaù: benché ospitato da un parente, ha conosciuto qui la condizione dell'emigrato (גֹר גֹר: Gen 32,5).

⁴ Si vedano al riguardo le strategie difensive, o più precisamente le *bugie*, messe in scena da Abramo attanagliato dalla paura di morire (Gen 12,10-20; 20).

⁵ Tranne gli episodi citati in Gen 21,22-34; 26,15-25, l'ospitalità ricevuta dai Patriarchi è stata buona. Ricordiamo anche l'accoglienza di Giuseppe in casa di Potifar, benché motivata dai talenti del giovane (Gen 39,1-6).

Alla luce delle storie tramandate dal libro della Genesi si può dunque dire che il popolo ebraico è entrato in contatto con la figura dello straniero per una via singolare e privilegiata: l'esperienza. Vediamo alcune caratteristiche di questa condizione.

3. La vulnerabilità dello straniero

Colui che si trova a dimorare per periodi brevi o prolungati in un suolo diverso dal suo molto spesso versa in condizioni precarie, sperimenta la vulnerabilità per l'incomprensione linguistica, la diversità culturale e religiosa, per le incognite che gli riservano i residenti. Lo straniero è soggetto alle decisioni altrui e gode di benefici proporzionati alla capacità di «accoglienza o meno del gruppo che lo ospita, dalle possibilità che gli vengono accordate di stabilirsi *in mezzo* alla popolazione residente»⁶.

Come abbiamo visto, l'accoglienza sperimentata dai Patriarchi emigrati in altre regioni è stata in taluni casi positiva. Anche l'Egitto ha rivolto ai figli di Giacobbe una benevolenza iniziale garantendo loro prosperità e benessere, e probabilmente questo ricordo spiega la direttiva di Dt 23,8: «Non avrai in abominio l'Egiziano perché sei stato forestiero nella sua terra»⁷.

Ma la storia ebraica dimostra parimenti che tutto può cambiare all'improvviso. Immigrati in Egitto da molti anni, senza nessuna colpa e senza giustificazioni gli ebrei si ritrovano schiavi, sottoposti ai lavori forzati e umiliati⁸. Il Paese ospitante si è trasformato in un Paese ostile⁹. La memoria collettiva di Israele associa all'Egitto un duplice ricordo: la terra del Nilo ha accolto lo straniero ebreo (Dt 10,19; 23,8) ma è anche il luogo che lo ha ridotto in schiavitù. *L'essere stranieri* e *l'essere schiavi* rappresentano i due aspetti di un'unica esperienza: nessuno dei due va dimenticato perché, oltre a custodire insieme il passato, essi testimoniano la labilità di un confine, la possibilità di scivolare da una condizione all'altra rapidamente e senza spiegazioni. Lo straniero può ritrovarsi schiavo senza sapere perché o essere inserito, suo malgrado, in circuiti di schiavitù e dipendenze.

La cattività in Egitto e il cammino nel deserto verso la Terra promessa, dove Israele ha incontrato anche popoli inospitali e i nemici hanno aggredito i più deboli della carovana¹⁰, hanno così forgiato nell'ebreo un modo particolare di leggere la società, di comprendere lo *status* del povero, di interpretare i diritti dei più deboli e di difenderli in sede legislativa. La memoria dell'esodo assurge a esperienza fondativa che consegna al legislatore i «valori» da tutelare in ogni tempo.

⁶ P. BOVATI, «Lo straniero nella Bibbia. II. La legislazione», *La Rivista del Clero Italiano* 83 (2002), p. 487.

⁷ Mosè stesso deve la sua vita all'accoglienza prima del Faraone, tramite sua figlia (Es 2,1-10), e in seguito di Reuèl, sacerdote di Madian (Es 2,16-21). Egli però non è mai riuscito a integrarsi pienamente in terra straniera, come si comprende dal nome che dà a suo figlio: «Sipporà partorì un figlio e [Mosè] lo chiamò Ghersom [גֵּרְשׁוֹם] *gēršōm*], perché diceva: “Vivo come forestiero [גֵּר *gēr*] in terra straniera!”» (Es 2,22).

⁸ Cf. BOVATI, «Lo straniero nella Bibbia. II», p. 488.

⁹ La parabola discendente dei figli di Giacobbe in Egitto è riassunta in Dt 26,5-9.

¹⁰ Sui primi si veda il comportamento di Sicon: «Allora mandai messaggeri dal deserto di Kedemot a Sicon, re di Chesbon, con parole di pace, per dirgli: “Lasciami passare nella tua terra [...]”. Ma Sicon, re di Chesbon, non volle lasciarci passare, perché il Signore, tuo Dio, gli aveva reso inflessibile lo spirito e ostinato il cuore, per metterlo nelle tue mani, come appunto è oggi» (Dt 2,26-30). Per i secondi, si ricordi Amalèk: «Ricordati di ciò che ti ha fatto Amalèk lungo il cammino, quando uscivate dall'Egitto: come ti assalì lungo il cammino e aggredì nella tua carovana tutti i più deboli della retroguardia, mentre tu eri stanco e sfinito» (Dt 25,17-18).

4. Norme di solidarietà familiare e sociale

La legislazione veterotestamentaria in favore dello straniero (*gēr*) rappresenta un *unicum* nel Vicino Oriente antico. La società biblica inserisce lo straniero tra le categorie socialmente deboli, prive di protezione o di mezzi di sussistenza: lo equipara all'israelita povero, alla vedova, all'orfano e al levita. Come osserva P. Bovati, i Codici della Bibbia non stabiliscono vaghi sentimenti di pietà verso le persone misere, né l'obbligo delle elemosine (pratica che si svilupperà in seguito, come si evince da Tb 1,16). Israele promulga piuttosto delle *leggi* che difendono i *diritti* dei poveri e di conseguenza stabiliscono i *doveri* dell'israelita¹¹. In questo senso si può parlare di norme di solidarietà *sociale*.

Dei tre insiemi legislativi conservati nell'AT (Codice dell'Alleanza, Codice Deuteronomico e Legge di Santità) è in particolare il secondo a tutelare gli indigenti in materia economica, giuridica e religiosa. Alcuni esempi¹².

▪ Il diritto al cibo

Leggi sul raccolto (Dt 24,19-22; Es 23,10-11; Lv 19,9-10; 23,22; 25,1-7). La norma prescrive di «dimenticare» sul campo, al momento del raccolto, una parte del grano, delle olive e dell'uva, a disposizione dei poveri e dei forestieri.

«Quando, facendo la mietitura nel tuo campo, vi avrai dimenticato qualche mazzetto, non tornerai indietro a prenderlo. Sarà per il forestiero, per l'orfano e per la vedova, perché il Signore, tuo Dio, ti benedica in ogni lavoro delle tue mani. Quando bacchierai i tuoi ulivi, non tornare a ripassare i rami. Sarà per il forestiero, per l'orfano e per la vedova. Quando vendemmierai la tua vigna, non tornerai indietro a racimolare. Sarà per il forestiero, per l'orfano e per la vedova. Ricordati che sei stato schiavo nella terra d'Egitto; perciò ti comando di fare questo» (Dt 24,19-22).

«Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti: li lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio» (Lv 19,9-10; cf. 23,22).

Anche i frutti spontanei della terra lasciata a maggese ogni sette anni saranno a disposizione di tutti, forestiero compreso (Es 23,10-11; cf. Lv 25,1-7).

Leggi sulle decime. Sono norme senza dubbio più impegnative delle precedenti perché riguardano la distribuzione del «capitale privato». È stabilita una decima annuale (da destinare ai leviti: Dt 14,22-27), una decima triennale (per il levita, il forestiero, l'orfano e la vedova: Dt 14,28-29; 26,12-13) e l'offerta delle primizie del raccolto al sacerdote, che le distribuirà al levita e al forestiero (Dt 26,11).

▪ Diritti sociali e giuridici

- *Diritto al salario*. Il salario del povero (israelita o forestiero) dev'essere sicuro e puntuale: «Non defrauderai il salariato povero e bisognoso, sia egli uno dei tuoi fratelli o uno dei forestieri che stanno nella tua terra, nelle tue città. Gli darai il suo salario il giorno stesso, prima che tramonti il

¹¹ D'altra parte, il fatto che la Legge ribadisca «in molti modi il dovere di tutelare [gli indigenti] dimostra che ciò non era prassi comune e scontata»: BOVATI, «Lo straniero nella Bibbia. II», p. 502 n. 3.

¹² Seguiamo, in modo breve, *Idem*, pp. 492-501.

sole, perché egli è povero e a quello aspira. Così egli non griderà contro di te al Signore e tu non sarai in peccato» (Dt 24,14-15).

- Diritto di ogni ebreo e dello straniero *a essere giudicato in tribunale con imparzialità*:
«In quel tempo diedi quest'ordine ai vostri giudici: "Ascoltate le cause dei vostri fratelli e decidete con giustizia fra un uomo e suo fratello o lo straniero che sta presso di lui"» (Dt 1,16).
- Diritto degli schiavi e dello straniero al *riposo sabbatico*. È sancito sia nel Decalogo, sia nel CdA:
«Osserva il giorno del sabato per santificarlo, come il Signore, tuo Dio, ti ha comandato. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bue, né il tuo asino, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te, perché il tuo schiavo e la tua schiava si riposino come te. Ricordati che sei stato schiavo nella terra d'Egitto e che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso; perciò il Signore, tuo Dio, ti ordina di osservare il giorno del sabato» (Dt 5,12-15; cf. Es 20,10; 23,12).
- Diritto dello straniero a *non essere oggetto di oppressione*:
«Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri in terra d'Egitto» (Es 22,20).
«Non opprimerai il forestiero: anche voi conoscete la vita del forestiero, perché siete stati forestieri in terra d'Egitto» (Es 23,9).

▪ **Il diritto a partecipare ad alcune feste religiose**

Lo straniero è enumerato tra i partecipanti alla festa delle Settimane e delle Capanne.

«Conterai sette settimane. Quando si metterà la falce nella messe, comincerai a contare sette settimane e celebrerai la festa delle Settimane per il Signore, tuo Dio, offrendo secondo la tua generosità e nella misura in cui il Signore, tuo Dio, ti avrà benedetto. Gioirai davanti al Signore, tuo Dio, tu, tuo figlio e tua figlia, il tuo schiavo e la tua schiava, il levita che abiterà le tue città, il forestiero, l'orfano e la vedova che saranno in mezzo a te, nel luogo che il Signore, tuo Dio, avrà scelto per stabilirvi il suo nome. Ricordati che sei stato schiavo in Egitto: osserva e metti in pratica queste leggi» (Dt 16,9-12).

«Celebrerai la festa delle Capanne per sette giorni, quando raccoglierai il prodotto della tua aia e del tuo torchio. Gioirai in questa tua festa, tu, tuo figlio e tua figlia, il tuo schiavo e la tua schiava e il levita, il forestiero, l'orfano e la vedova che abiteranno le tue città. Celebrerai la festa per sette giorni per il Signore, tuo Dio, nel luogo che avrà scelto il Signore, perché il Signore, tuo Dio, ti benedirà in tutto il tuo raccolto e in tutto il lavoro delle tue mani, e tu sarai pienamente felice» (Dt 16,13-15)¹³.

L'insieme legislativo del CdD è riassunto in un precetto che vieta di ledere i diritti dei poveri per non incorrere nella maledizione:

«Non lederai il diritto dello straniero e dell'orfano e non prenderai in pegno la veste della vedova. Ricordati che sei stato schiavo in Egitto e che di là ti ha liberato il Signore, tuo Dio; perciò ti comando di fare questo» (Dt 24,17-18)

¹³ Lo straniero era invece ammesso alla Pasqua, solo se circonciso. Cf. Es 12,47-49.

«Maledetto chi lede il diritto del forestiero, dell'orfano e della vedova!». Tutto il popolo dirà: "Amen"» (Dt 27,19)¹⁴.

5. Il fondamento teologico della solidarietà sociale

Il diritto sulla solidarietà suggerisce alcune riflessioni.

a. La legislazione a favore delle classi più povere impegna il popolo, ma parimenti ogni israelita con la sua famiglia. La «solidarietà sociale» è dunque *ipso facto* una «solidarietà familiare».

b. Molte norme menzionano l'esodo. Ne riepiloghiamo alcune¹⁵:

- sul riposo sabbatico: «Ricòrdati che sei stato schiavo nella terra d'Egitto e che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso; perciò il Signore, tuo Dio, ti ordina di osservare il giorno del sabato» (Dt 5,15)
- sulla festa delle Settimane: «Ricòrdati che sei stato schiavo in Egitto: osserva e metti in pratica queste leggi» (Dt 16,12)
- legge sul pegno: «Ricordati che sei stato schiavo in Egitto e che di là ti ha liberato il Signore, tuo Dio; perciò ti comando di fare questo» (Dt 24,18)
- legge sul manello: «Ricòrdati che sei stato schiavo nella terra d'Egitto; perciò ti comando di fare questo» (Dt 24,22)
- sul divieto di opprimere lo straniero: «Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri in terra d'Egitto» (Es 22,20).

La memoria dell'esodo inserita in precisi articoli di legge dichiara che il fondamento della solidarietà sociale non è né giuridico, né filantropico ma *teologico* e coincide con l'esodo. La memoria della trascorsa schiavitù in terra d'Egitto procura all'israelita una conoscenza verace della condizione degli schiavi e degli stranieri. L'ebreo sperimenta una solidarietà con gli schiavi e i forestieri non anzitutto sul piano pratico-operativo (in termini di assistenza sociale, caritativa), quanto sul piano dell'*identità* perché anch'egli è stato forestiero e schiavo in Egitto¹⁶.

Ogni israelita è dunque chiamato a farsi strumento di liberazione e di cura per gli indigenti perché così ha fatto il Signore con lui. L'ebreo ritrova la sua origine ed esprime la sua identità nel fare agli altri ciò che ha ricevuto: ogni qual volta libera uno schiavo, restituisce il pegno al povero, tratta bene l'immigrato egli attualizza l'esodo. Può davvero ricordare di essere stato salvato da Dio se ripete oggi, per gli asserviti di oggi, il gesto «divino» di liberazione. Il ricordo dell'esodo deve *tradursi* continuamente «in "compassione per tutti gli asserviti della terra"»¹⁷.

¹⁴ Il CDt include altre leggi che tutelano forme di solidarietà sociale a beneficio di tutti gli israeliti, non necessariamente poveri: la norma sulla remissione settennale del pegno (Dt 15,1-6) collegata a un monito alla generosità verso il fratello bisognoso (15,7-11); la liberazione nell'anno sabbatico del fratello insolvente che si è consegnato temporaneamente come schiavo (15,12-18); il dovere di giudicare in modo imparziale e senza farsi corrompere (16,18-20); l'istituzione delle città di asilo (19,1-13), ecc.

¹⁵ Cf. Es 23,9; Dt 15,15; 24,9.

¹⁶ «Israele fa leva sulla memoria della sua stessa sofferta esperienza di emigrato per inculcare una condotta rispettosa nei confronti dei forestieri residenti nel paese»: *Idem*, p. 198.

¹⁷ R. DI CASTRO, «Ebraismo, memoria, idolatria. Note critiche su *Au-delà du souvenir* di Emmanuel Levinas», in *La Rassegna mensile di Israel* 72 (2006), pp. 4-5.

c. Le leggi sulle feste agricole (Dt 16,9-12.13-15) stabiliscono di condividere con i poveri i doni della terra: il pane, la carne, il vino, le bevande, la gioia. Anche in questo caso, la ragione della norma non è sociale (aiutare materialmente i bisognosi) ma *teologica*: la condivisione dei prodotti del suolo con chi non può dare nulla è un segno attraverso il quale l'ebreo riconosce che la terra è un dono di Yhwh e professa la sua fiducia nel Signore provvidente.

Infine, l'inclusione del *gēr* nelle feste agricole serve a promuovere il suo legame con la terra: *partecipando* dei prodotti del suolo straniero, egli ne diviene in un certo modo *parte*¹⁸.

L'immigrato viene comunque rispettato nella sua alterità: se da un lato condivide i valori giuridici e religiosi del popolo ospite, dall'altro il *gēr* non è obbligato alle leggi alimentari.

6. Una figura di solidarietà familiare e sociale

Dopo le leggi presentiamo ora alcune figure bibliche che hanno concretamente vissuto la solidarietà familiare e sociale: si tratta dei protagonisti del libretto di Rut, un piccolo capolavoro che protesta contro l'integralismo religioso. Dal punto di vista storico, l'opera narra una storia controcorrente, che sovverte le leggi elaborate da Israele nel post-esilio per tutelare la purezza della religione. In molti, in quel tempo, difendevano l'identità etnica eliminando gli elementi «stranieri», e nella fattispecie proibivano i matrimoni misti (Esd 10; Ne 3). Alla soluzione di chi vedeva nella chiusura al diverso e all'estraneo la soluzione dei problemi, Rut reagisce con toni pacati e perciò provocatori¹⁹.

Booz e Rut offrono un esempio di solidarietà sociale e familiare.

6.1. Solidarietà sociale (e familiare): Booz

Booz è la figura dell'israelita ospitale e rispettoso delle leggi che tutelano le «persone misere».

- Quando nota la presenza di una straniera giunta nel suo campo a raccogliere i manelli dimenticati, prende informazioni dai servi sul suo conto e poi le parla direttamente (Rt 2,8-9). Booz rispetta così la *legge della spigolatura* (Dt 24,19-22) e persino la supera quando ordina ai servi di lasciar spigolare Rut anche fra i covoni e di non farle del male; anzi, raccomanda loro di far cadere apposta per lei spighe dai manelli (Rt 2,15-16).
- Booz rispetta anche le *leggi del riscatto e del levirato*, secondo la procedura stabilita. Alla presenza di testimoni interpella il *gō'ēl* del marito di Noemi, ovvero il parente più stretto che aveva per primo il dovere di «riscattare» (tramite l'acquisto) il campo di Elimelek, messo in vendita da Noemi (3,12; 4,3-4). Solo quando l'uomo vi rinuncia perché sente che con l'acquisto del campo dovrà «acquistare» (sposare) anche Rut, in base alla legge del

¹⁸ «L'accoglienza raggiunge la sua perfezione quando riesce a integrare lo straniero, a incorporarlo, a renderlo parte della comunità»: BOVATI, «Lo straniero nella Bibbia. II», p. 499. L'integrazione religiosa dello straniero in Israele è progressiva e trova maturazione in Dt 28,69, dove tra i membri del popolo dell'alleanza è citato anche il forestiero: *Ibidem*.

¹⁹ Cf. D. SCAIOLA, *Rut, Giuditta, Ester. Introduzione e commento*, Dabar – Logos – Parola, Messaggero, Padova 2006, p. 17. «La chiusura nei confronti delle donne straniere, si dice, avrebbe impedito al re Davide di nascere, un messaggio forte, provocatorio e anche ironico»: *Ibidem*.

levirato «per mantenere il nome del defunto sulla sua eredità» (4,5)²⁰, Booz, espletate le formalità giuridiche, prende in moglie Rut.

6.2. Solidarietà familiare (e sociale): Rut

Rut (*l'Amica*) è una donna leale, sincera, capace di amare e soprattutto libera, perché sceglie. Il suo programma di vita è racchiuso nelle parole che pronuncia di fronte all'insistenza della suocera: «Non insistere con me che ti abbandoni e torni indietro senza di te, perché dove andrai tu andrò anch'io, e dove ti fermerai mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio. Dove morirai tu, morirò anch'io e lì sarò sepolta. Il Signore mi faccia questo male e altro ancora se altra cosa, che non sia la morte, mi separerà da te» (Rt 1,16-17).

Rut vive una vicinanza solidale con Noemi che la porta ad abbandonare il suo Paese d'origine e a immigrare in terra di Giuda. Ella è la «figura più bella dell'emigrante che dimostra il suo affetto per il popolo che lo accoglie»²¹. È forestiera ma rispetta le leggi di Israele sulle vedove e gli stranieri, senza pretendere nulla.

Agli occhi di Booz trova favore perché si è comportata bene verso sua suocera (2,11-12) e ha accettato di sposare un uomo non più giovane (3,10-11). Progressivamente Rut si integra nel popolo accogliente, come ben dicono gli appellativi con la quale i residenti parlano di lei: prima è la *moabita*, poi la *nuora di Noemi*; agli occhi di Booz è *la giovane* (2,5), *mia figlia* (2,8), *una donna virtuosa* (3,11) e infine è *la donna che entra in casa* (4,11) paragonata alle *madri* di Israele.

In definitiva, Rut personifica la figura dello straniero socialmente integrato, rispettoso, caritatevole e da questo punto di vista non sembra aver molto da dire sugli odierni problemi sociali legati al fenomeno dell'immigrazione. In realtà la storia di Rut è eloquente: una straniera insegna al popolo di Israele come accogliere lo straniero. Rut insegna che la vera solidarietà non è una questione di legge, ma di cuore. Perché ama Noemi, Rut *lascia* la sua casa, la sua terra, i suoi déi, la sua identità e *sceglie* una nuova appartenenza etnica, una nuova fede, si fa straniera e povera. Analogamente, capovolgendo le parti, anche per accogliere lo *straniero* in casa propria è necessario *farsi* poveri e stranieri (a se stessi, ai propri ideali, tradizioni, ad abbandonare sicurezze e privilegi: cf. Fil 2,7) e tessere legami di stima, benevolenza, cordialità. Rut è «straniera» rispetto a Noemi sul piano dell'etnia, della geografia, della religione, ma nessuno dei personaggi del libretto è più «prossimo» a Noemi di questa straniera. Rut per la suocera è *straniera ma non estranea*.

L'amore crea prossimità, vicinanza, unisce le persone non sul piano del passato (provengono da storie, tradizioni, culture diverse), ma su quello del futuro: una progettualità condivisa tra persone straniere realizza un futuro comune, il *nostro* futuro.

7. Conclusioni

L'itinerario proposto, dall'esame di alcuni insieme legislativi biblici alla storia di Rut, suggerisce alcune indicazioni pratiche sull'accoglienza degli immigrati.

²⁰ Troviamo qui un'applicazione piuttosto larga della legge del levirato, dal momento che né Noemi, né Rut hanno cognati. L'obbligo del levirato appare un affare del clan.

²¹ BOVATI, «Lo straniero nella Bibbia. II», p. 489.

In primo luogo, la solidarietà passa attraverso la *scelta* di farsi poveri e stranieri. Questo non per allargare le maglie della precarietà e dell'indigenza ma come condizione per immedesimarsi in una storia, in una cultura rispetto alla quale colui che accoglie l'immigrato, è inevitabilmente straniero.

L'appello a farsi stranieri e poveri è inoltre la via maestra per incontrare Dio che è «prossimo» all'uomo nel Figlio, ma pur sempre «straniero», ovvero mai pienamente comprensibile, mai riducibile a una cultura o a una tradizione.

Infine, la solidarietà verso i poveri e in particolare verso l'immigrato racchiude una promessa di vita e fecondità. Gli ospiti accolti con premura da Abramo annunciano ai due anziani patriarchi la nascita di un figlio (Gen 18,10-15); allo stesso modo Booz genera con Rut, la moabita, Obed, padre di Iesse, padre di Davide. Accogliere lo straniero vince la sterilità e apre alla vita (Rt 4,13.17).